

FONDAZIONE PER LA
S C U O L A
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

ACCADEMIA DI STORIA
"I LINGUAGGI DELLA STORIA: NARRAZIONI A CONFRONTO"
23-26 ottobre 2008, Villanova di Castenaso (BO)

Presentazione

a cura del Prof. Giovanni De Luna

1. L'educatore è come il "mediatore" raccomandato dall'antropologia: deve garantire il transito dell'"oggetto" scambiato, assicurando ad entrambi i contraenti la validità dello scambio. Si tratta di garantire la trasmissione del sapere, assicurandone il transito dalle discipline e dai loro rispettivi statuti scientifici alle conoscenze e alle abilità dei ragazzi. Insegnare è comunicare il massimo che gli esseri umani hanno elaborato nelle discipline scolari e accademiche e comunicarlo a tutti. Per trasmettere il sapere oggi occorre la consapevolezza che questo compito chiama in lizza non solo la scuola e la famiglia, ma altri e più potenti "agenzie" educative e formative prevalentemente legate a una dimensione audiovisiva della cultura.

2. C'è in questo senso una crisi educativa, che ha drasticamente ridimensionato il ruolo della scuola nella trasmissione del sapere e che nasce direttamente dalle trasformazioni culturali del nostro presente. Il baricentro della cultura si è progressivamente spostato verso l'immagine e verso nuove forme di oralità, dando avvio a un drastico mutamento nelle gerarchie degli schemi percettivi degli studenti; ha anche modificato la stessa funzione sociale tradizionalmente svolta dalla scuola. L'istituzione scolastica, pubblica o semipubblica, si affermò nell'Inghilterra del XVII secolo proprio a partire dalla prima "inondazione di informazioni" provocata dalla moltiplicazione dei volumi a stampa. La scuola fu chiamata allora a "governare la tradizione", tramandando le opere più significative, selezionando e eliminando quello che non valeva la pena conservare, controllando

l'imponente flusso di produzione cartacea avviato grazie all'invenzione di Gutenberg: oggi, in una fase in cui la stampa rappresenta solo un segmento minoritario dell'enorme mole di informazioni che passa attraverso gli altri mass-media, la scuola sembra che stia per smarrire questa funzione. "A lunga scadenza, la televisione può portare gradatamente alla fine della carriera degli insegnanti, visto che la scuola è stata un'invenzione della stampa e quindi continuerà a sussistere o scomparire a seconda dell'importanza che continuerà ad avere la parola stampata. Per quattrocento anni gli insegnanti hanno fatto parte del monopolio della conoscenza creato dalla stampa, e ora assistono al crollo di quel monopolio"¹.

3. Si tratta in realtà di accettare una sfida. Oggi l'educatore sa di dover "competere", è consapevole di dover scendere in una grande arena dove si combatte per una posta in gioco che è proprio la maggiore o minore efficacia nella trasmissione del sapere. Di qui una scelta obbligata: il mediatore non deve solo padroneggiare il sapere che aiuta a "transitare", ma deve essere in grado di "trasmettere" meglio e più dei suoi competitori. È necessario che conosca gli avversari (televisione, cinema, letteratura, fotografia, ecc..), ma soprattutto è importante che acquisti consapevolezza della rilevanza da attribuire al momento della "narrazione". Lo scontro che avviene in quell'arena non riguarda solo la padronanza del sapere, ma anche la rappresentazione di quel sapere, la sua messa in scena. Siamo, se si vuole, in una dimensione teatrale della lezione in aula, una dimensione in cui il "transito" può essere garantito solo se alle consuete abilità si associano doti comunicative, capacità di emozionare, passione nel raccontare.

4. Affiora quindi una concezione agonistica dietro il termine "sfida"; sì, perché in quell'arena è chiara la posta in gioco per cui si combatte, ma è facilmente riconoscibile anche il nemico che si combatte: un sapere appiattito sulla semplificazione immediata, sul rifiuto della complessità, su una sorta di approccio usa e getta alla cultura che produce un senso comune affollato di stereotipi, per una conoscenza senza spessore, facile da consumare e dimenticare.

5. La proposta è quella di cercare di conoscere da vicino i modelli narrativi con cui l'insegnante viene chiamato a competere. In questo senso, l'Accademia del 2008 sarà dedicata al confronto con tre linguaggi, tre modalità di raccontare, tre ambiti disciplinari – il cinema, il teatro, la musica- tutti sollecitati a mostrare la loro capacità di trasmettere sapere e costruire conoscenza storica. Così un regista cinematografico (Guido Chiesa), un autore e attore teatrale (Beppe Rosso), uno storico della musica e della canzone italiana (Marco Peroni) saranno chiamati a esplicitare il loro metodo di lavoro, il tragitto che segna il percorso dalla narrazione letteraria a quella cinematografica della

¹ Cfr. N. Postman, Tecnopoly. La resa della cultura alla tecnologia, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p.16

storia (Il partigiano Johnny nel caso del film di Guido Chiesa), quello che porta il teatro a moltiplicare i suoi racconti della storia di oggi e di ieri (la Resistenza ma anche i problemi della multiculturalità nel caso di Beppe Rosso), quello che ci restituisce nelle canzoni, anche quelle più modeste ed effimere, una fonte preziosa per intercettare lo spirito del nostro tempo (nel caso dello spettacolo di testi e musiche interpretato da Marco Peroni).